

ABSTRACT (entro le 4000 battute)

La tesi mira ad analizzare il mondo dello sport come microcosmo del dominio patriarcale, plasmato dal controllo *medico*, *legislativo* e *culturale* sul corpo umano. La violenza simbolica e materiale inflitta alle atlete come Imane Khelif, accusata di frode per la sua identità sessuale durante le Olimpiadi 2024, diventa emblema di un sistema che, attraverso la medicalizzazione e l'imposizione di categorie rigide, perpetua il falso mito del sesso come binario e *naturale*. Tale dicotomia, fondamento di una logica culturale e sociale che separa l'umano tra *maschio* e *femmina*, trova nel corpo l'oggetto da dominare e definire secondo norme occidentali, eterosessuali e cisgender.

Un atto di sovversione può consistere nel decostruire il concetto di sesso, mettendo in evidenza la sua *instabilità* e *pluralità*, come ha suggerito Anne Fausto-Sterling con il suo concetto di *continuum sessuale*. Lo sport, con la sua pretesa di equità, diviene il terreno dove il controllo del corpo e del genere si realizza sotto forma di test medici, operando per un disegno che esclude, stigmatizza e patologizza le alterità, comprese quelle intersessuali, trans e non binarie.

Attraverso un'analisi che coinvolge le implicazioni legali ed etiche, il testo ha lo scopo di scardinare le pretese di legittimità scientifica dietro i test di "verifica del sesso" (eseguiti principalmente in ambito sportivo solo su atlete identificate alla nascita come femmine), rivelando l'arbitrarietà, il sessismo e razzismo insiti nelle pratiche sportive, comprese quelle olimpiche. La violenza del sistema patriarcale si esplicita nei trattamenti discriminatori delle atlete come Caster Semenya, esemplificando la lotta di una persona sola contro una società (una logica che si riflette nelle federazioni sportive) che, attraverso la legislazione, strutturata per non tutelare i corpi non conformi alla società eteropatriarcale, impone l'univocità e la normalizzazione del corpo. Il testo non si limita a una mera denuncia, ma propone anche soluzioni, mettendo in evidenza l'urgenza di riconsiderare lo sport attraverso una revisione critica dei concetti di *forza* e *competizione* nell'ottica attuata anche dalla filosofa e campionessa di arti marziali Alessandra Chiricosta.

Seguendo le riflessioni di Donna Haraway, si suggerisce di ripensare il corpo come entità *cyborg*, al fine di demolire le barriere binarie e promuovere la costruzione di un sistema che valorizzi la diversità fisica e le prestazioni, svincolato dalle imposizioni di genere.

Sulla scorta di Paul B. Preciado, l'approccio sovversivo alla scrittura e alla teoria proposta mira non solo a de-costruire le nozioni di sesso-genere, ma a rendere visibile l'artificio con cui queste definizioni sono utilizzate per garantire la supremazia di una cultura patriarcale, eterosessuale e bianca. Un atto di resistenza concreta sta nel ripensare le strutture sociali e legislative e provare a modificarle. Lo sport, con il suo carattere sociale e di forte condizionamento dell'opinione pubblica, può essere spazio politico estremamente efficiente per iniziare a sovvertire le dicotomie e le strutture gerarchiche.